

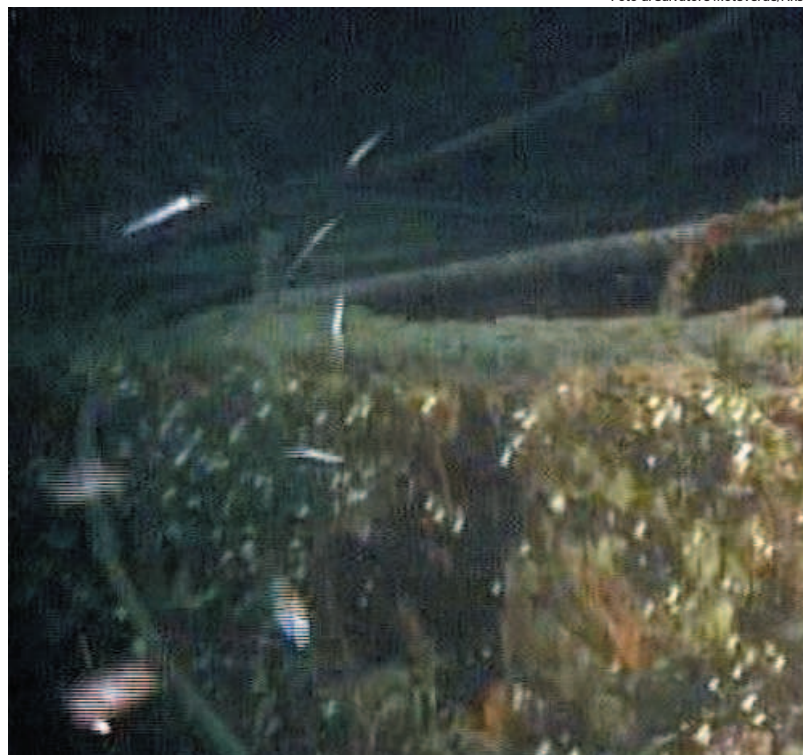
IL CASO

L'Espresso, politica e servizi nel traffico illecito di scorie

«Politici e O07 dietro le navi dei veneni». Rifiuti tossici inabissati in mare «con coperture eccellenti» in «un giro di auto diplomatiche e soldi in Svizzera». «l'Espresso», nel numero in edicola domani, pubblica «le nuove rivelazioni del pentito della 'ndrangheta che ha fatto trovare il primo relitto», Francesco Fonti, che racconta: «Il mio filtro con il mondo della politica è stato, fin dal 1978, un agente del Sismi che si presentava con il nome Pino», si legge nell'articolo di Riccardo Bocca. Gli era stato presentato, dice il pentito, «da Guido Giannettini, che alla fine degli anni sessanta aveva cercato di blandirmi per strapparmi informazioni sulla gerarchia della 'ndrangheta». Per incontrarlo «telefonavo alla segreteria del Sismi dicendo: «Sono Ciccio e devo parlare con Pino», poi venivo chiamato al numero dell'albergo, e avveniva l'incontro». L'agente «mi indicava la quantità di scorie che dovevamo far sparire», spiega Fonti, «e mi chiedeva se avessimo la possibilità immediata di agire». La maggior parte delle volte, la risposta era positiva. ed era un ottimo affare: «Si partiva da 4 miliardi di vecchie lire per un carico».

materiali radioattivi. Il costo di smaltimento dei rifiuti ospedalieri è tra i più alti. La raccolta viene pagata cara dalle Asl, ma se invece di smaltirli negli impianti specializzati, li si fa sparire in un bel buco, allora si fanno affari d'oro.

Da dove arrivano questi rifiuti ospedalieri? La risposta è ancora top secret perché partendo dalla loro provenienza si sviluppando l'attività investigativa per cercare di ricostruire la filiere criminale che ha portato i rifiuto speciali fino a Ramacca. Un traffico che è durato nel tempo senza che nessuno aprisse bocca. Per trasportare 50mila tonnellate di rifiuti ci vogliono circa cinquemila camion di media capienza. Il che vuol dire che, se il trasporto si fosse paradossalmente svolto solo in un anno, nel fiume dovevano arrivare oltre 416 camion al mese, ovvero circa 13 al giorno. Un traffico che comunque sia non poteva certo passare inosservato. Per imporre il silenzio era necessario un enorme potere. Un potere come quello della cosca mafiosa dei La Rocca, che nel Calatino da sempre governa ogni tipo di traffico in nome dei catanesi di Nitto Santapaola. E proprio sugli interessi delle ecomafie sembrano convergere le indagini della Guardia di Finanza. ❖



Il relitto della nave trovato a largo di Cetraro

Intervista a Nuccio Barillà

«Sul Cursky abbiamo paura che non si vada fino in fondo»

Il responsabile di Legambiente Calabria da 15 anni denuncia la situazione: «Sul fiume Olivo rilevazioni radioattive simili a Chernobyl»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Nuccio Barillà è il responsabile Calabria di Legambiente che sin dal '94 ha denunciato ai magistrati l'esistenza di un traffico di rifiuti radioattivi il cui terminale sono le coste e le montagne calabro-lucane. Ieri, insieme al vicepresidente dell'associazione ambientalista Sebastiano Venneri, ha incontrato il procuratore di Paola Bruno Giordano per consegnargli il dossier sul tema e raccogliergli le preoccupazioni sull'evoluzione del caso Cursky. Il mercantile con 120 fusti velenosi giace minaccioso a 500 metri di profondità al largo di Cetraro.

Come è andato l'incontro?

«Da un lato, c'è soddisfazione per la fine di un tormentone. Noi siamo stati tra i pochi a crederci, a rischio di passare per visionari. Abbiamo collezionato faldoni e audizioni parlamentari, costituito un Comitato per la verità sui rifiuti tossici e le navi a perdere. Dall'altro, siamo preoccupati che non si vada fino in fondo».

Perché? Cosa vi ha detto il magistrato?

«Lui è determinato ad andare avanti. Ma per ora non ha strumenti né fondi. Ci ha sorpreso sentire che, individuato il relitto, i pm hanno chiesto l'intervento della Marina Militare sentendosi rispondere che non aveva mezzi adeguati per intervenire. Speriamo che il ministero per l'Ambiente, che è stato in Procura dopo di noi, capisca l'emergenza».

Come si è arrivati al ritrovamento della Cursky?

«Si sono incrociate due inchieste: le rivelazioni del pentito di 'ndrangheta Francesco Fonti sulle navi di cui si favoleggiava da tempo e i rilevamenti lungo il fiume Olivo di livelli di radioattività 4-5 volte superiori al normale. Più simili a Chernobyl che alla Calabria».

Uno scenario inquietante.

«È stato il punto di svolta per un intrigo radioattivo che coinvolge non solo altre località italiane, da Matera a Potenza dove c'è un'indagine sulla gestione anomala di un centro Emea, ma si ramifica a livello internazionale. La novità nel memoriale del pentito, finora mai creduto, è l'esistenza di una holding di cui fanno parte pezzi di Stati e servizi segreti».

Siete a conoscenza di altri relitti pericoli?

I timori

«La magistratura

deve avere tutti

mezzi a disposizione

per arrivare

alla verità»

colosi?

«Il pentito ha indicato altre due navi tra Basilicata e Calabria, una al largo di Maratea. Il sospetto è che contengano materiale radioattivo. Ma le inchieste parlano di 35 navi nel Mediterraneo».

Lei per primo ha denunciato questa storia. Da quando se ne occupa?

«Nel marzo '94, con il direttore dell'Osservatorio sulle Ecomafie Enrico Fontana, presentammo un esposto alla magistratura reggina. Ci veniva segnalato con riscontri precisi un traffico di rifiuti nocivi dal Nord Europa alla Calabria. Partivano via mare, poi proseguivano sui tir per finire interrati nelle cave, o venivano affondati insieme alle navi in modo da intascare sia l'assicurazione sul natante che il compenso per il lavoro sporco».

Il ritrovamento della Cursky è un punto di arrivo o di partenza?

«Il lavoro a macchia d'olio dei magistrati ha fatto emergere uno scenario di collegamenti, connivenze, complicità e depistaggi. Una storia pesante e ancora aperta. Ma se finora ci si scontrava con un muro di gomma perché mancava il corpo del reato, adesso c'è».

Come si muoverà Legambiente per chiudere la partita?

«Ci costituiamo parte civile nel procedimento. E staremo con il fiato sul collo del governo. Vogliamo che la magistratura abbia mezzi, uomini, fondi adeguati».